

IL NOSTRO CINEMA

Tipografia Via Germanico 168/B, telefono 354.011 - Autorizzazione Tribunale di Roma n. 9148 - pubblicità non superiore al 70% - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Marzo 1973

Anno XI

N. 3 - (121)

Publicazione mensile per i soci dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC) - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Filippo Corridoni, 25 - 00195 Roma

I CATTOLICI NEGLI ENTI PUBBLICI

NOMINE

Il Card. **Ugo Poletti** è stato nominato Vicario Generale del Papa per la diocesi di Roma; Mons. **Luigi Rovigatti** è stato nominato Vice Gerente.

S.E. Mons. **Fausto Vallainc**, Vescovo di Colle Val d'Elsa, è stato designato dalla Conferenza Episcopale Toscana quale nuovo Delegato per le comunicazioni sociali. Ha sostituito in tale incarico il dimissionario Mons. Paolo Ghizzoni, Vescovo di San Miniato.

Parecchi anni or sono, quando la mia ingenuità sopravanzava di molto la mia esperienza, ebbi a dire e a scrivere che i cattolici, anziché mirare a crearsi una miriade di istituzioni e di opere cattoliche con il rischio di dar vita a tanti piccoli ghetti e di irrobustire i muri divisorii tra essi e il resto della società, meglio avrebbero fatto ad inserirsi nelle strutture comuni per portarvi la testimonianza della propria fede e il contributo della loro competenza.

Negli anni che seguirono ciò che io auspicavo è di fatto avvenuto spesso, non di certo perché lo auspicavo io, e purtroppo non esattamente nei modi che io auspicavo. La lottizzazione partitica nelle grandi imprese statali e parastatali ha consentito l'ingresso in esse di non pochi cattolici più o meno militanti; ma la delusione non si è fatta attendere, sia sul piano della testimonianza, sia su quello della competenza poiché tali cattolici, scelti con criteri eminentemente politici (difetto di competenza), non hanno tardato ad integrarsi nelle faide in lotta per la conquista del potere (difetto di testimonianza), mirando più alla conservazione delle poltrone conquistate anziché alla funzionalità dei ruoli ad essi attribuiti, obbedienti più agli ordini di scuderia politica che alle sollecitazioni della loro fede. E, per quanto concerne il settore che maggiormente ci riguarda, quello cinematografico, si sono dimostrati preoccupati di acquisire una patente di perbenismo di fronte alle Autorità Ecclesiastiche con una azione di contenimento delle pressioni più grossolane di anticlericalismo e di erotismo, ma non altrettanto hanno dimostrato alla comunità ecclesiale e al mondo non cristiano come si amministrano decentemente, con spirito autenticamente cristiano, e cioè con la accettazione delle responsabilità e dei rischi, il denaro pubblico.

Non sono mancate le fulgide eccezioni; ma queste non alterano la sostanza delle considerazioni.

E sono queste considerazioni che, recentemente, hanno ispirato un documento collegiale del Consiglio di Presidenza dell'Ente dello Spettacolo sull'Ente Gestione Cinema, documento che è stato non poco strumentalizzato dalla stampa di sinistra perché su di esso la stampa cattolica, fatta eccezione per il quotidiano AVVENIRE, ha steso, non saprei se volutamente o meno, un velo di silenzio.

E' su alcune cose implicite in quel documento e su alcuni equivoci che sono emersi nella interpretazione del significato di esso che vorrei ritornare in questa nota.

* * *

E innanzi tutto desidero esprimere il mio punto di vista sul rapporto degli amministratori cattolici degli Enti cinematografici di Stato con il mondo cattolico.

Per mondo cattolico non deve

intendersi la sola Gerarchia Ecclesiastica. Molti alibi, a giustificazione della inefficienza, sono espressi con riferimenti, non saprei quanto fondati, a pressioni o deferenza per coloro che siedono « al di là del Tevere » o « al di là del Portone di Bronzo », come si usa dire.

La Gerarchia Ecclesiastica ha ed esercita una funzione magisteriale al servizio della fede, cui ogni membro della Chiesa deve riferirsi per assumere, di fronte a Dio, alla stessa Chiesa e alla propria coscienza, la responsabilità di ogni scelta e di ogni orientamento. La Gerarchia Ecclesiastica ha ed esercita anche il diritto di giudicare le scelte operate dai membri della Chiesa, ma non ha e non esercita il diritto e la funzione di premere sui membri della Chiesa per condizionare le scelte. Se talvolta ciò avvenisse ad opera di questo o quel membro della Gerarchia, non sarebbe per questo legittimo trasferire l'esorbitanza di una persona su un intero corpo gerarchico. La Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II afferma che « spetta alla coscienza dei laici, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli più gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero » (cfr. n. 43).

Maturità di fede, competenza professionale e senso di responsabilità sono le condizioni per l'esercizio delle proprie funzioni. E nessuna di quelle caratteristiche può essere surrogata dalla Gerarchia Ecclesiastica. Se manca la maturità di fede, bisogna avere l'elementare onestà di non presentarsi come cattolici, perché non è necessario essere cattolici per esercitare certi ruoli, anche se, in talune circostanze, l'etichetta può fa-

vorire la scalata a certi posti; in tal caso, però, ciò che farebbe difetto sarebbe l'onestà. Se manca la competenza, essa non potrà carismaticamente essere infusa dalla Gerarchia Ecclesiastica; ed un cattolico autentico dovrebbe sentire in coscienza l'obbligo di non assumere funzioni per le quali non è idoneo. Se manca il senso di responsabilità, allora bisogna dubitare della stessa maturità di fede e la competenza non sarà più sufficiente a garantire la retta gestione di un pubblico servizio.

Per mondo cattolico, dicevo, non si intende soltanto la Gerarchia Ecclesiastica; si intende, con una espressione che andrebbe chiarita, ma che qui, comunque, adopero nel suo significato più generale, tutta la comunità ecclesiale. Varrà subito la pena di chiarire che, a mio avviso, il rapporto degli amministratori cattolici di Enti pubblici con tale comunità non va inteso come rapporto di rappresentanza.

Gli amministratori, infatti, sono scelti non con il criterio della loro fede religiosa, bensì, come è giusto, con il criterio della loro competenza professionale e, come è meno giusto, ma inevitabile, con il criterio della loro appartenenza politica; criterio, questo ultimo, che fonda una rappresentanza e crea dei condizionamenti di fronte ai quali il cattolico, in quanto tale, può trovarsi necessitato a fare delle scelte tra il suo essere cattolico e la sua rappresentanza politica. E tali scelte talvolta possono investire motivi di fondo, dal momento che anche un partito di ispirazione cristiana, nonostante la sua conclamata ideologia, operando in una società pluralistica e non potendo mai del tutto, pur essendo un partito, perdere il senso dello Stato, opera non di rado in modo pragmatico.

Ricade allora sul singolo amministratore cattolico la responsabilità degli atteggiamenti e delle decisioni da prendere di volta in volta, facendo i conti con la sua fede, con il suo partito e con la sua coscienza professionale.

Quindi sarebbe fuori posto parlare di rappresentanza del mondo cattolico: siffatta rappresentanza

non gioverebbe all'amministratore cattolico poiché ne condizionerebbe in modo sproporzionato la libertà di decisione; e non gioverebbe al mondo cattolico, che, anche per la notevole diversità di sfumature del sentire e del pensare, si vedrebbe sempre interpretato in modo arbitrario.

Gli amministratori cattolici, allora, nei confronti del mondo cattolico, hanno il dovere di dare ragione della loro fede e della onestà delle loro scelte, e, nei confronti del mondo non cattolico, hanno l'impegno di dare testimonianza della fede della comunità ecclesiale alla quale appartengono, testimonianza che include sempre ed imprescindibilmente la serietà professionale ed il senso di responsabilità nell'esercizio del loro ruolo.

E' chiaro che del mondo cattolico dovranno ascoltare le voci, le istanze, le critiche, i suggerimenti come motivi di verifica del loro operare. Ma dovranno guardarsi dal farsi suggestionare, poiché, in tal caso, non sfuggirebbero all'immobilismo, sbalottati come sarebbero tra l'integralismo più retrivo e l'avanguardismo più irresponsabile, tra l'imaturità dei bigotti e il velleitarismo dei profeti da strapazzo, tra il moralismo manicheo e l'ingenuità pelagiana.

La loro responsabilità è indeclinabile e indelegabile. Le scelte spettano ad essi, né possono chiedere ad altri di farle. Il rischio dell'errore va corso in prima persona, senza alibi ed attenuanti preconstituiti.

* * *

Il secondo punto di vista che desidero esprimere riguarda l'oggetto dell'impegno professionale degli amministratori cattolici degli Enti cinematografici di Stato. Non mi pare che essi debbano tendere a fare un *cinema cattolico*. Intanto perché non saprei proprio che cosa possa essere un cinema cattolico, anche se non sarebbe troppo difficile capire che cosa voglia dire chi adopera tale espressione. Tenuto conto dell'interesse pubblico che gli Enti di Stato devono perseguire, gli amministratori cattolici devono dare testimonianza della loro volontà e capacità di ri-

spettare le finalità istituzionali degli Enti stessi, difendendole dagli attentati da qualunque parte provengano.

E' proprio a salvaguardia di tali finalità che gli amministratori cattolici né possono promuovere, né possono accettare la lottizzazione del prodotto cinematografico in base a carature ideologiche o partitiche o confessionali. Chè, se tale lottizzazione fosse richiesta da altri amministratori fino a costituire arma di ricatto tra l'accettazione o la paralisi di un Ente, gli amministratori cattolici non dovrebbero esitare a denunciare il fatto alla pubblica opinione.

E' chiaro che il cinema è veicolo di visioni interpretative del mondo, e può e deve essere veicolo anche della visione interpretativa cristiana. E gli amministratori cattolici non possono non guardare con simpatia quelle opere cinematografiche che assolvono a questo compito.

Il che non comporta la legittimità di tentativi di monopolizzazione. Essi « devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che difendono in maniera onesta il loro punto di vista » (cfr. *Gaudium et spes*, 75). Né la carenza di autori cattolici può essere motivo che valga a legittimare manovre dilatorie nei confronti della realizzazione di opere di autori non cattolici. Tale carenza e i frutti che ne conseguono dovranno essere motivo di seria riflessione da parte di coloro che avrebbero dovuto promuovere la fioritura di autori cattolici (cfr. *Inter mirifica*, 15) e non lo hanno fatto o lo hanno fatto in modo inadeguato.

Può avvenire, e di fatto forse è avvenuto, che gli amministratori cattolici si trovino di fronte a manovre concertate per imporre la assunzione da parte di un Ente di Stato dell'onere della produzione o della distribuzione di film che siano in contrasto con i fini istituzionali degli Enti. Dietro il paravento della cultura e dell'arte si nascondono non di rado interessi speculativi di carattere politico o di carattere economico. La fermezza nella difesa del pubblico interesse e del pubblico denaro sarà tanto più credibile quanto più competente, onesta e responsabile sarà stata la gestione generale degli Enti da parte degli amministratori cattolici, e quanto meno le lotte interne e i compromessi esterni del loro partito avranno avuto riflessi in quella gestione.

* * *

Rimandando ad altra occasione altri argomenti, un'ultima riflessione vorrei non trascurare, che investe i criteri di priorità nella

(segue a pag. 4)

FILM A PUBBLICITA' LIBERA

Film compresi negli elenchi del FAC (fino al 31 dicembre 1972)

Titolo	regista	distribuzione	classifica
ANCHE I DOTTORI CE L'HANNO	A. Hiller	UA	3
CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO	S. Pollack	PAC	2*
CREPA PADRONE TUTTO VA BENE	J. L. Godard e J. P. Gorin	FIDA	3
GRANDE DITTATORE	C. Chaplin	DEAR	1
MACBETH	R. Polanski	Columbia	3
TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA	J. Boorman	DEAR	3
ULTIMO BUSCADERO	S. Peckinpah	DEAR	1

I CATTOLICI NEGLI ENTI PUBBLICI

segue da pag. 1

gestione degli Enti di Stato del settore cinematografico, ma non solo di esso.

La paralisi che ha afflitto l'Ente di Gestione Cinema e che ha determinato la dispersione, per usare un eufemismo, di una mole ingente di pubblico denaro, è stata, tra l'altro, spiegata con la necessità di salvaguardare le strutture e i livelli occupazionali.

Che tale intenzione sia ineccepibile ed altamente apprezzabile è fuori discussione. Ma che possa avere sapore demagogico non è del tutto da escludersi.

La conservazione delle strutture e dei livelli occupazionali come fini a se stessi è immorale ed illusoria. E' immorale poichè, in mancanza di una produttività, crea sol-

tanto delle categorie di pensionati anzi tempo, i quali, senza loro responsabilità, perdono il senso del lavoro, che, a lungo andare, difficilmente potrà essere recuperato, e perdono, per conseguenza, anche quella dignità personale che si alimenta anche con i risultati delle proprie capacità, della propria intelligenza, della propria personale produttività. E' immorale inoltre perchè si fa gravare sulla collettività il peso di una baracca tenuta in piedi non a vantaggio della comunità ma soltanto come monumento della insipienza politica ed amministrativa.

E' illusoria, poichè certe situazioni non possono durare a lungo senza marcire e crollare poi rovinosamente con danno di tutta la collettività e con danno di quegli stessi che vi si erano sistemati.

E' giusto garantire la sopravvivenza delle strutture che assicurano la occupazione; ma a condizione

che tali strutture, con la loro produzione, assicurino il retto uso del pubblico denaro, e, proprio assicurando tale uso, assicurino anche il futuro dei lavoratori.

Gli amministratori cattolici non possono eludere questo problema, neanche in obbedienza a ordini di scuderia politica. Essi, come del resto ogni Consiglio di Amministrazione, non hanno la funzione di assistere o di controllare un semplice servizio di tesoreria, ma hanno la responsabilità non solo legale, ma anche morale, di amministrare produttivamente un bene pubblico in funzione delle finalità specifiche di quel bene.

E, se si trovassero nella impossibilità di svolgere le loro funzioni, che cosa dovrebbero fare? La risposta mi sembra piuttosto facile, ma forse apparirebbe ingenua. Perciò la lascio alla inventiva degli interessati.

Luigi M. Pignatiello

IL NOSTRO CINEMA

Direttore: Luigi M. Pignatiello - Dir. resp.: Matteo Ajassa - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Filippo Corridoni, 25, 00195 Roma, Telef. 311.074 - Periodicità mensile - Autorizz. Tribunale di Roma n. 9148 del 2-4-1963 - Tipografia: Via Germanico, 168 - Telefono 354.011



Associato all' USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana